

Hitomi Sato
***Fazioni e microfazioni:
guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento***

[A stampa in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di Riccardo Rao = "Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo", 104-105 (2009-2010), pp. 149-170 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

BERGOMUM

Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anni CIV-CV; 2009-2010

Hitomi Sato

FAZIONI E MICROFAZIONI: Guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento

Il *Chronicon bergomense guelfo-ghibellinum*, comunemente detto “diario di Castello Castelli”, è stato considerato a lungo come il testo più rappresentativo del Bergamasco del Trecento e dell’inizio del Quattrocento, emblematico di una perenne situazione conflittuale tra “guelfi e ghibellini” diffusa in tutto il territorio orobico. Tuttavia, il fatto che il diario non sia da considerare opera dell’unica mano di Castello Castelli rende scarsamente agevole l’utilizzo di questa fonte per chiunque voglia cercare in essa le linee politiche conduttrici di ognuna delle fazioni allora esistenti¹.

Ciononostante, il *Chronicon* contiene numerose dettagliate testimonianze dei fatti locali e delle contrapposizioni tra le fazioni guelfa e ghibellina, con una ricchezza di dettagli non paragonabile a nessun altro esempio in tutte le altre zone del dominio visconteo a cavallo della fine del Trecento². Tale

*Mi permetto di esprimere il mio sincero ringraziamento a Riccardo Rao (che mi ha anche aiutato a migliorare questo testo in italiano), Andrea Zonca, Giorgio Chittolini, Patrizia Mainoni e Marco Gentile, che mi hanno generosamente offerto preziosi consigli. Questo articolo è nato da una parziale elaborazione di due capitoli della mia tesi di dottorato dell’Università di Kyoto, *Chūse kitaitaria no chiikikokka to shakai: Zaichishakai, tōha, funsō to hēwa* [trad. it. *Lo stato regionale e la società nell’Italia settentrionale del Medioevo: le società locali, le fazioni, i conflitti e le paci*], 2008.

⁽¹⁾ *Chronicon bergomense guelfo-ghibellinum ab anno MCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII*, a cura di C. CAPASSO, RIS², t. XVI, p. II, Bologna 1926-1940 (d’ora in poi citato come *Chronicon*). Al riguardo è obbligatorio il rimando a: A. MAZZI, *Sul diario di Castellus de Castello*, Bergamo 1925, ora disponibile anche sul sito della biblioteca Angelo Mai, nella sezione di Opere di Angelo Mazzi On-line, curata dal Centro studi e ricerche “Archivio Bergamasco”, http://archiviobergamasco.it/angelo_mazzi/AngeloMazziHome.html. Nell’edizione muratoriana del *Chronicon bergomense*, il curatore dedica una ampia introduzione in proposito (C. CAPASSO, *Introduzione*, in *Chronicon*, pp. I-CLIX).

⁽²⁾ In una recente pubblicazione, Giovanni Silini ha ribadito la mancanza di uno studio che analizzi le vicende conflittuali narrate nel *Chronicon* (G. SILINI, *I giurisdicenti del territorio bergamasco nel periodo della dominazione veneta*, Bergamo 2005, disponibile sul sito della Civica Biblioteca Angelo Mai: <http://www.bibliotecamai.org/frame.asp?page=editoria/editoria.html>). Su guelfi e ghibellini a Bergamo e nel territorio bergamasco: C. CAPASSO, *Guelfi e ghibellini a Bergamo*, in “Bollettino della civica biblioteca di Bergamo”, n. 2 (1921), pp. 1-44; A. SALA, *La cospirazione antviscontea in Bergamo del 1373*, in “Archivio storico bergamasco”, n. 3 (1983), pp. 9-35. Per il periodo tra i secoli XV e XVI sotto la dominazione veneziana, P. CAVALIERI, “*Qui sunt guelfi et partiales nostri*”. *Comunità, patriziato e fazioni*

fonte offre, quindi, non pochi spunti comparativi per comprendere meglio la situazione non soltanto di Bergamo e del suo territorio, ma anche dell'intera compagine viscontea. Un'indagine sul *Chronicon* appare assai promettente alla luce dei nuovi studi sugli stati regionali, che hanno ormai evidenziato l'importanza delle fazioni, inserendole nel bagaglio degli strumenti indispensabili per la ricerca³. Essa risulterebbe particolarmente feconda qualora le informazioni trasmesse dal *Chronicon* potessero essere combinate con altre tipologie di fonti, come quelle notarili, che per Bergamo sono straordinariamente ricche, al fine di conseguire un quadro d'insieme in cui gli avvenimenti locali possano essere inseriti nella cornice del dinamismo dei Visconti in uno dei periodi più significativi della loro storia: il dominio stava per trasformarsi in Ducato sotto Gian Galeazzo Visconti, per poi sgretolarsi alla morte del primo duca.

Per rendere possibile tali analisi, si dovranno rivalutare alcune parti del *Chronicon* cui finora è stata attribuita poca importanza: le parti definite come descrizioni delle "scaramucce", in cui "non v'è traccia (se non raramente) di un certo ordine logico", forniscono l'impressione che "tali note fossero

a Bergamo fra il XV e XVI secolo, Milano, 2008. Cenni sull'importanza delle fazioni e delle lotte fazionali in relazione alla fiscalità in P. MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997. Sulle vicende dei ghibellini in Valle Brembilla sotto la dominazione veneziana: B. BELLOTTI, *La cacciata dei brembillesi (1443)*, in "Bergomum", n. 9 (1935), pp. 211-232. Cenni su guelfi e ghibellini e sul diario di Castello Castelli riguardante Cenate e Casco in A. ZONCA, *Cenate e Casco. Due comunità bergamasche nel Medioevo*, Bergamo, 2005.

⁽³⁾ Sono ormai numerose le ricerche sulle fazioni del tardo Medioevo e della prima età moderna, particolarmente nell'ambito lombardo, dopo che Letizia Arcangeli ha messo in chiara luce il fenomeno del "ritorno alle fazioni", sottolineando l'importanza degli studi sugli aspetti concreti delle fazioni, anche se "che cosa esse fossero nella capitale, nella città provinciale, e nel territorio rimane da chiarire": L. ARCANGELI, *Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese in Lombardia (1499-1518)*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, Atti del convegno di studi (Vigevano 10-12 novembre 1994), a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, ora in EAD., *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003, pp. 3-70, p. 42. Nuove prospettive sulle fazioni sono espresse nelle ricerche di M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001; M. DELLA MISERICORDIA, *Dividersi per governarsi: fazioni, famiglie aristocratiche e comuni in Valtellina in età viscontea (1335-1447)*, in "Società e storia", n. 86 (1999), pp. 715-766; ID., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006 e nel volume *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005. Una sintesi ancora più approfondita è in M. GENTILE, *Casato e fazioni nella Lombardia del Quattrocento. Il caso di Parma*, in *Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. BELLAVITIS e I. CHABOT, Roma 2009, pp. 151-187. Per le realtà microanalitiche delle conflittualità fazionali radicate nelle montagne della prima età moderna resta fondamentale il rimando a O. RAGGIO, *Faida e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Torino 1990.

scritte a mano a mano che allo scrittore piaceva riferire i casi di cui aveva notizia⁴. Tuttavia, dal momento che le azioni delle fazioni locali emersero soprattutto nelle “scaramucce”, dobbiamo analizzare proprio detti avvenimenti per individuare i moventi e i rapporti personali intorno alle fazioni attive in ogni valle, nonché i meccanismi di coordinamento delle stesse tra il livello strettamente locale, quello provinciale e, infine, quello regionale e sovra-regionale⁵.

La ricerca presentata in questa sede si concentrerà soprattutto sulla Val Brembana e le zone intorno a essa: il quadro delineato verrà quindi integrato con le informazioni ricavate dalle fonti notarili della metà del Trecento rogate ad Almenno, con particolare riferimento alla Valle Imagna.

1. La struttura e il funzionamento delle fazioni e micro-fazioni nella montagna bergamasca fra Trecento e inizio Quattrocento

Nel *Chronicon* si alternano con frequenza due tipi di conflitti distinti, ma collegati tra loro, entrambi presentati come scontri tra “guelfi” e “ghibellini”. Mentre si sviluppano le azioni condotte o più spesso capeggiate dagli esponenti delle fazioni di Suardi o Rivola e Bonghi, si ripetono anche quelle di respiro strettamente locale, limitate a una valle o a insediamenti contermini. Il *Chronicon* parla degli *amici, sequaces e adherenti* delle grandi famiglie bergamasche per indicare i piccoli gruppi di persone che seguirono o prestarono aiuto agli schieramenti guelfo o ghibellino. Ma non mancano esempi in cui le due denominazioni, ghibellino e dei Suardi, guelfo e dei Rivola e Bonghi, non sono del tutto interscambiabili.

Tra il gennaio e il febbraio del 1394 venne pubblicato da vicario, referendario e podestà di Bergamo l'ordine del signore che obbligava tutti gli abitanti della città e del territorio di dichiarare la propria appartenenza fazionale – in particolare se volessero essere dei Suardi o dei Rivola e Bonghi – al fine di ratificare la pace ordinata da Gian Galeazzo nel dicembre dell'anno precedente: tali dichiarazioni furono scritte in un atto notarile. Successivamente, il 10 febbraio, avvenne la pace tra i “guelfi e ghibellini”, in particolare tra i due opposti schieramenti radicati nelle montagne⁶.

Sembra che il Visconti intendesse non soltanto conoscere l'appartenenza all'una o all'altra fazione, ma anche ufficializzarla, rendendola giuridicamen-

⁽⁴⁾ C. CAPASSO, *Introduzione...* cit., citazioni da p. LXXVI.

⁽⁵⁾ Per la distinzione tra fazioni locali e sovra-locali, si veda M. GENTILE, “*Postquam malignitas temporum hec nobis dedere nomina...*”. *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini...* cit., pp. 249-274.

⁽⁶⁾ *Chronicon*, p. 57.

te vincolante attraverso l'atto notarile⁷. Ciò suggerisce che fino ad allora le appartenenze fazionali fossero incerte e che né Suardi né Rivola e Bonghi riuscissero ad avere il controllo sulle fazioni locali, in particolare su quelle delle aree montane. Gian Galeazzo avrebbe attribuito ai Suardi e ai Rivola e Bonghi il ruolo di interlocutori per la faticosa pace, al fine di far esercitare loro la funzione di controllo all'interno del proprio partito.

È impressionante la velocità di diffusione dei conflitti tra “guelfi” e “ghibellini” nelle Orobiche. Il 10 aprile del 1393, arrivarono in *aguayto* a Valsecca circa centocinquanta uomini provenienti da Piazza, Olmo, Oltre Goggia e da altre località della Val Brembana, per poi farsi “amicos et seguaces Suardorum”. Subito dopo scoppiò una “scaramuziam et rixiam” tra gli stessi neosuardini e gli abitanti di Cornello e San Giovanni Bianco – tra i quali si contarono perdite per diciannove uomini e tre donne – che, secondo il Castelli, erano “guelfi et inimici illorum de Ultra Agugiam”⁸.

Il giorno dopo si verificò un contrattacco di circa cinquanta uomini di Cornello e di San Giovanni Bianco “et eorum sequaces partis guelfe”, che si recarono a San Pietro Orzio, dove vivevano circa venti persone “boni sine aliqua malitia; tamen reputabantur gibelini”⁹. Furono proprio i Sanpietrolziesi “non maliziosi”, che non facevano parte della rissa del giorno precedente, a essere presi di mira per la vendetta: sembrerebbe che nelle ritorsioni si cercasse una corrispondenza tra il numero degli offesi e quello delle perdite subite in precedenza. Il conflitto si allargò all'intera Val Brembana. Verso la fine di aprile, il capitano del signore, Franceschino Crivelli, dovette portare con sé un gran numero di uomini mentre si recava Oltre Goggia, per realizzare la pace tra quelli di Cornello e i loro seguaci¹⁰. Ma già nella stessa giornata, i guelfi di Cornello e di Roncaglia bruciarono San Pellegrino, abitato

⁽⁷⁾ L'uso dell'atto notarile per farsi “ghibellini” è comune anche a un episodio del 10 ottobre 1382, quando gli uomini dei Locatelli della Valle Imagna, degli Arrigoni, degli Amigoni, dei Taleggio e i loro seguaci si fecero ghibellini, per poi andare a incendiare la contrada di Rota assieme a molti uomini di Brembilla (*Chronicon*, p. 20). L'importanza dell'atto notarile per certificare l'appartenenza fazionale è in M. GENTILE, *Casato...* cit. L'episodio del 1382 in Valle Imagna consente alcune considerazioni. Innanzitutto, se è vero che si fecero ghibellini con questo atto notarile, i neo-ghibellini del 10 ottobre non lo erano in precedenza: o, almeno, non era chiaro se lo fossero o meno. Abbiamo, invece, un riscontro del contrasto tra Locatelli e Rota dalla lettera di Stefano *de Puteo*, vicario della Valle Imagna nel 1368, in cui si riferisce che Topa Locatelli denunciò Merlo Rota e gli uomini della Valle Imagna poiché questi ultimi erano pronti alla disobbedienza. Secondo Topa, inoltre, gli uomini della Valle Imagna fecero *coligationem* con i Carminati e non pagavano più quanto dovevano (*I “registri litterarum” di Bergamo (1363-1410). Il carteggio dei signori di Bergamo*, a cura di P. MAINONI e A. SALA, Milano 2003, p. 67).

⁽⁸⁾ *Chronicon*, p. 38.

⁽⁹⁾ *Ibid.*

⁽¹⁰⁾ *Ibid.*

da ghibellini¹¹. A distanza di soli due giorni, i guelfi provenienti da tutte le parti della Val Brembana centrale e inferiore, cioè da Cornello, San Giovanni Bianco, San Pellegrino, Sonzogno, Zogno ed Endenna, bruciarono circa duecento case, a cominciare da quelle dei Maffeis e degli altri “*adherentium Suardis*”. Tra maggio e giugno del medesimo anno, i conflitti locali tra guelfi e ghibellini si ampliarono, fino al 26 giugno, quando si radunarono circa mille guelfi, sia Bergamaschi, sia di fuori, per prendere e incendiare i colli di Stabello. Dopodiché i “*sindici partis guelfe et ghibelline, videlicet Vallis Brembane*”, si impegnarono a celebrare la pace tra di loro¹².

Non sappiamo quasi nulla dei *sindici* dei guelfi e dei ghibellini. Possiamo, invece, supporre quanto le vicende tra il mese di maggio e giugno siano andate diversamente da come gli stessi protagonisti si sarebbero immaginati all’inizio del conflitto. Dopo l’incendio della casa dei Maffeis, il 10 maggio accadde un omicidio a Bordogna: “una gran quantità di uomini di parte guelfa, circa duecento, tra cui Massera di Bordogna, che si era fatto amico e aderente dei Suardi senza esserlo veramente, giunse a Bordogna e qui uccise Muletto di ..., che si diceva ghibellino”¹³. Insomma, Massera di Bordogna finse di essere amico dei Suardi per ammazzare un ghibellino. Successivamente, il 19 maggio, Massera uccise un certo Matana, di Fontana di Averara, assieme ai suoi “*socios malefactores*”; tre giorni dopo, circa duecento *malefactores* di località della media Val Brembana (Zogno, Sonzogno, Endenna, San Pellegrino e San Giovanni Bianco), assieme al succitato Massera, arrivarono nella contrada di Castignola, alla casa di *Tremeris*, per uccidere *Plazola di Tremeris* e sua moglie. Ne seguì una ruberia di 250 pecore, 60 vacche e beni mobili, che si concluse con l’incendio di 10 case e *tegetes*¹⁴. I “*malefactores partis guelfe*” ricomparirono il 9 giugno, quando uccisero il figlio di un certo Bettino della Valle di San Pellegrino sulla strada pubblica. Dietro all’allargamento dei conflitti fazionali in Val Brembana, sembra che ci fossero un traditore e alcuni *malefactores*, che probabilmente contribuirono a complicare la vicenda. Al termine di un simile intreccio, le contrapposte parti della Val Brembana sentirono l’esigenza di una soluzione concreta, che

⁽¹¹⁾ E’ difficile sapere se ci fu qualche collegamento tra l’incendio di San Pellegrino e l’omicidio di due commercianti ghibellini di Clusone verificatosi nella lontana Val di Scalve, mentre in Val Seriana superiore i ghibellini di Clusone subivano danni dai guelfi.

⁽¹²⁾ *Chronicon*, p. 40. La pace fu celebrata tre giorni dopo, alla presenza di Franceschino Crivelli, capitano generale.

⁽¹³⁾ *Chronicon*, p. 39: “una maxima quantitas hominum partis guelfe, numero CC, inter quos erat Massera de Bordonia, qui se fecerat amicus et adherens de Suardis, et non erat, accessit ad terram de Bordonia, et ibi interfecerunt Muletum de...asserentem ghibellinum” (il corsivo è mio).

⁽¹⁴⁾ *Chronicon*, p. 39.

potesse contenere l'effetto di simili accadimenti¹⁵.

Ad ogni modo, i numerosi esempi tratti dal *Chronicon* mostrano con chiarezza il significato di connotarsi come guelfi o ghibellini – ossia farsi amici e aderenti dei Suardi o dei Rivola e Bonghi – per i piccoli gruppi fazionali presenti nelle montagne bergamasche. Non tutte le fazioni sono riconducibili semplicemente al partito dei Suardi o a quello dei Rivola e Bonghi. Vi sono altresì gruppi che si fanno suardini nel bel mezzo dei conflitti in corso. Altri ancora, in maniera più generica, sono riferiti essere guelfi o ghibellini: oppure, in alcune circostanze, asseriscono esplicitamente di essere tali. Essi formano di volta in volta due reti di alleanze e di mutuo soccorso nei conflitti, che spesso venivano condotti in autonomia dai partiti dei Suardi o dei Rivola e Bonghi¹⁶. Per distinguerle dalle “fazioni locali” definite da Marco Gentile, in questa sede chiamiamo “microfazioni” tali gruppi fazionali di estensione quasi prettamente locale, spesso limitata all'interno della dimensione di una comunità o di una parte della vallata¹⁷. Tale distinzione torna utile allo scopo di analizzare il meccanismo di coordinazione delle microfazioni sotto i due schieramenti fazionali già citati.

⁽¹⁵⁾ L'uso dell'espressione *malefactores* non è riconducibile a un semplice fatto di appartenenza alla fazione guelfa, o comunque a quella avversaria nella prospettiva degli autori del *Chronicon*, poiché gli esempi sono estremamente limitati, mentre i riferimenti a uccisioni, ruberie e incendi sono numerosi. Leonardino Suardi “cum certis malefactoribus gibelinis” uccise un colono di Grumello (*Chronicon*, p. 40). Un altro colono, Arigino detto Fregino di Sabio fu ucciso da “certos malefactores partis gibelline” (*ivi*, p. 41). Altri “malefactores partis guelfe” ammazzarono Bernardo Poma “super pontem de Gorle” (*ibid.*). Un uomo anziano, facente parte della *familia* delle monache di San Firmo, fu ucciso “per certos malefactores guelfos”, poiché era ghibellino (*ibid.*). Il *Chronicon* non fornisce un numero sufficiente di esempi per affermare con certezza la presenza di un codice non scritto di comportamenti di guelfi e ghibellini, ma si ha l'impressione che esso esistesse effettivamente e che i *malefactores* vi contravvenissero per il fatto di uccidere coloni, componenti delle famiglie di enti monastici o ecclesiastici, anziani, sulla strada pubblica ect. Altri esempi sono alle pagine 58, 59, 65, 67, 70, 73, 89, 90, 91. Parrebbe tuttavia che l'episodio di Giovanni *de Mediolacho*, *male factor gibelinus* (*ivi*, p. 91), sia legato alla misura di Gian Galeazzo Visconti, messa in atto tramite Giovanni Castiglione.

⁽¹⁶⁾ Si veda anche *supra*, nota 7. Il 6 settembre 1393, i ghibellini di Almenno, di Villa d'Almè e di Brembate Superiore prestarono aiuto ai ghibellini di Mapello contro i guelfi della Valle Imagna e della Val San Martino (*Chronicon*, p. 48). Il 26 marzo 1398, gli uomini di Sorisole e di Ponteranica, assieme a circa 400 guelfi, combatterono contro circa 50 ghibellini. Questi ultimi ricevettero soccorso da parte dei fratelli Nolo e Tonolo Cavaneis, che guidavano otto uomini della loro parentela (*ivi*, p. 72). Il 7 aprile 1398 avvennero assalti quasi contemporanei, probabilmente collegati, da parte dei guelfi ai gruppi di ghibellini delle zone limitrofe (*ibid.*). Un soccorso di circa 600 uomini ai guelfi di Ulzinate e di Galbiate è documentato *ivi*, p. 75. I guelfi della Valle San Martino e della Valle Imagna arrivarono a combattere nella casa del defunto Antonio Suardi, dove poi giunsero anche gli uomini di Ulzinate, di Vanzono e di Villa (*ivi*, p. 76).

⁽¹⁷⁾ M. GENTILE, “*Postquam...*” cit.

Diversamente dagli episodi, come l'assedio del castello di San Lorenzo con cui il *Chronicon* si apre, in cui sia i guelfi, sia i ghibellini provenienti da quasi tutto il territorio bergamasco furono organizzati sotto il comando di alcuni noti esponenti di ogni fazione cittadina, nel caso della Val Brembana mancarono completamente tali figure di comando: si ha l'impressione di una diffusione spontanea e casuale delle situazioni conflittuali. Se, a dispetto della loro estemporaneità, tali scontri riuscirono a radunare cospicue masse di uomini, fino a mille persone, risulta chiaro che la pace tra "guelfi" e "ghibellini" contratta tra gli esponenti delle fazioni cittadine aveva presupposti fragili per potere funzionare.

2. I meccanismi di coordinamento e di intervento delle "microfazioni"

Il margine di autonomia delle microfazioni nei confronti delle fazioni cittadine sembra tutt'altro che trascurabile: ci si deve chiedere come si sviluppavano tali relazioni di mutuo soccorso. Nel diario del Castelli, si hanno diversi riscontri del fatto che micro-guelfi e micro-ghibellini spesso intraprendevano gli interventi di aiuto poiché avevano "sentito" notizie inerenti a scontri, conflitti e assalti. Per esempio, l'8 agosto 1393, un gruppo di guelfi assalì il castello di Azzino *de Agaziis* esistente a *Grumela* (forse Grumello), incendiando due case di ghibellini, in una delle quali si trovava Marchizolo della Grumella. Alla notizia ("sentientes predicta"), circa ottocento ghibellini della Valle di Almenno (*Vale de Lemene*) e di Bergamo giunsero in suo soccorso¹⁸.

Dietro all'aiuto prestato agli uomini della propria parte poteva anche sottostare un invito esplicito. Il 28 aprile 1398, circa seicento uomini di *Ulzinate* e *Clivate* arrivarono in soccorso dei Suardi per far fronte agli uomini della parte dei Colleoni e ai loro seguaci di Insula, incendiando le case di questi ultimi. Due giorni dopo, gli stessi partigiani di *Ulzinate* diedero alle fiamme la dimora di un certo Palazzo, per poi decidere di unirsi a una grande armata di ghibellini di Galbiate, insieme ai quali si spostarono a Plorzano per mettere a fuoco, senza successo, le abitazioni dei guelfi. A essi, il 1° maggio si aggiunsero altri duemila ghibellini, contrastati dall'afflusso di ulteriori seicento guelfi. Nello stesso giorno, pervenne l'avviso da parte del capitano generale, Antonino Torielli, del vicario generale, Antonino Lisigniano, e del podestà di Bergamo di eseguire l'ordine impartito per lettera dal signore, ossia che "nessuna persona potesse portare armi offensive né difensive nella città, nei borghi e nel distretto di Bergamo sotto pena della vita; né recarsi ad alcun

⁽¹⁸⁾ *Chronicon*, p. 43.

invito [il corsivo è mio]¹⁹.

Ogni qualvolta guelfi e ghibellini incontravano loro “amici” e “seguaci”, essi si univano e fornivano rinforzi, cambiando l’obiettivo e spostandosi qua e là per tutto il territorio orobico. Il succitato ordine di Gian Galeazzo Visconti lascia intendere che l’allargamento dei conflitti – che giunsero a coinvolgere, come si è visto, ben duemila rinforzi ghibellini – fu il risultato di un “invito”. I partigiani che “sentivano” le notizie di scontri e assalti si recavano in “soccorso”, “invitando” gli altri, oppure accettando le altrui richieste di intervento: in tal modo il campo delle azioni si ampliava sempre più, senza che esistesse un coordinamento da parte degli esponenti guelfi o ghibellini della città di Bergamo.

Sembrirebbe che tale rete di collaborazione o di soccorso reciproco trovasse un riscontro geografico in aree di diffusione relativamente limitate. I due principali nuclei fazionari del distretto di Bergamo erano costituiti dalla Val Seriana e dalla Val Cavallina a est e dalla Val Brembana e dalle valli parallele a ovest, all’interno di ognuna delle quali è possibile individuare reti minori di collaborazione: per quanto concerne le valli orientali, esisteva un’alta concentrazione di guelfi in Val Seriana superiore e in alta Val di Scalve. Nella media Val Seriana erano presenti centri prevalentemente ghibellini come Clusone, Vertova e Gandino, verso il lago d’Endine, Sovere e Rovere sulla riva settentrionale del lago d’Iseo; a sud di Vertova, si estendevano invece alcuni villaggi prevalentemente guelfi, come Comenduno, Desenzano e Albino Superiore, questi ultimi in contrasto con i ghibellini di Albino Inferiore. Ancora più a sud è situato Nembro, uno degli insediamenti ghibellini più vivaci. Un altro centro ghibellino era Trescore, in Val Cavallina, mentre sulla riva meridionale del lago d’Iseo, verso l’Oglio, si estendevano abitati guelfi.

In Val Brembana, in particolare in alta valle (Oltre Goggia), si concentravano i centri ghibellini più attivi di tutto il territorio orobico: per tali località non mancano indizi di collaborazione contro le comunità guelfe circostanti, come Olmo e Piazza Brembana. Al contrario, nella zona a sud di Goggia sul Brembo, si estendeva una vasta zona guelfa, che includeva Cornello, San Giovanni Bianco, San Pellegrino, Sonzogno, Zogno ed Endenna e che si estendeva fino a Sorisole e Ponteranica, ai margini settentrionali della città: nella media valle sembrerebbe che Zogno fosse il confine tra l’area guelfa e quella ghibellina. Da Zogno, dove il Brembo si piega verso ovest, si sus-

⁽¹⁹⁾ *Chronicon*, pp. 75-76: “nulla persona audeat portare arma ofensiva nec diffensiva per civitatem burgios nec subburgos Bergami nec districtum Pergami, sub pena vite: nec ire ad aliquod invitamentum”.

seguivano centri ghibellini come Stabello e Sedrina, alla cui altezza la Val Brembilla, noto focolaio ghibellino, si congiunge con il Brembo. Corre parallela alla Val Brembilla la Valle Imagna, la cui sezione meridionale forma una vasta *enclave* ghibellina assieme alla Valle Brembilla intorno a Clanezzo: erano ghibellini Ubiale, Clanezzo, Villa d'Alme, Almenno Inferiore, Brembate Superiore e Locate. In mezzo a questa vasta area, si incontra un lembo di territori guelfi capeggiati dai Rota, che attraversava le dorsali estese tra il Resegone e l'Albenza per arrivare fino ad Almenno Superiore e alla Val San Martino. Al di là dell'Albenza, i guelfi erano presenti anche nei pressi della città di Bergamo, tra Sorisole e Ponteranica a sud di Zogno e a Rosciate, Alzano, Poscante e Anesia.

Salvo rari casi, le prestazioni d'aiuto tra le micro-fazioni non si estendevano al di là dei singoli bacini guelfi o ghibellini succitati. Il tendenziale radicamento locale delle attività delle microfazioni potrebbero aiutarci a spiegare alcune loro funzioni. Le azioni militari di guelfi e ghibellini erano per lo più volte alla rapina, pur non limitandosi a tale pratica: esse fornivano anche la protezione agli abitanti della zona della propria parte. Un episodio piuttosto noto accadde il 14 settembre 1403: i ghibellini di Almenno Inferiore, al momento della raccolta nei vigneti ubicati nel settore del villaggio in mano ai guelfi, ricevettero il sostegno di altri dodici loro partigiani, che giunsero alla chiesa di San Tomè per fornire protezione ai lavoratori nei campi. L'iniziativa ebbe un esito tragico, poiché i guelfi di Almenno Superiore, della Valle Imagna e della Val San Martino incendiarono l'edificio di culto, uccidendo i dodici uomini. Il fatto mostra con chiarezza che le microfazioni locali avevano anche funzioni di tutela e di supporto alle attività economiche²⁰. Si intende quindi provare a verificare quali persone e famiglie costituissero concretamente le micro-fazioni e a esaminare i loro minuti interessi sul territorio.

3. Le microfazioni e il territorio. I legami personali nelle società locali attraverso il caso di Almenno e della Valle Imagna

Il 26 marzo 1369, quando Bergamo fu scossa dalle sollevazioni antivi-scontee nelle vallate alpine e prealpine, fu raggiunta una pace ad Arzenate tra i gruppi locali bergamaschi²¹. Presenziarono numerose parentele originarie del territorio intorno ad Almenno: Carminati, Pesenti, Ceresoli, Pilis,

⁽²⁰⁾ *Chronicon*, p. 130. Gli assalti durante il lavoro nei campi agricoli sembrano essere stati una preoccupazione frequente per le microfazioni. Il 24 giugno del 1398, mentre i guelfi di Almenno Superiore erano impegnati nella raccolta del frumento, furono assaliti dai ghibellini di Almenno Inferiore "cum certis eorum amicis" (*Chronicon*, p. 84).

⁽²¹⁾ *I "Registri litterarum"*... cit., p. 60.

Cavaneis, Bergonzi, Zogno, Rota, Arrigoni, Locatelli, Serbelloni e Dunine- ni. Alcuni di questi nomi ricorrono con frequenza nel diario del Castelli, in particolare gli Arrigoni e i Locatelli²². Anche i Pilis e i Pesenti compaiono nel *Chronicon*, mentre i Carminati furono tra gli esponenti ghibellini astanti alla conferma della sottomissione della signoria cittadina a Pandolfo Malatesta²³.

È possibile approfondire i legami personali costruiti intorno a tali parentele attraverso alcuni registri notarili di Almenno: nel borgo, nel corso del Trecento, furono attivi due notai appartenenti a una delle stirpi succitate, Simone Pilis (1353-1360)²⁴ e suo fratello Giovanni (1360-1365)²⁵. Nel registro di Simone, un atto del 29 giugno 1356 riporta l'elezione del *camparius* nell'assemblea generale del comune di Almenno²⁶. Erano presenti in veste di credendari membri delle famiglie Ceresoli – da cui discendeva anche il console Fachino, detto *Besocha* –, Bergonzi e Pilis: già intervenute alla pace di Arzenate, tali stirpi occupavano importanti cariche municipali del borgo. Altri lignaggi, quali gli Arrigoni, i Carminati, i Locatelli e i Rota, facevano invece eleggere loro esponenti tra i consiglieri della Valle Imagna²⁷. Si proverà, dunque, a seguire le tracce di tali parentele.

a. Gli Arrigoni

Nella storiografia bergamasca, il nome degli Arrigoni non è certo sconosciuto. La parentela apparteneva a un ceppo signorile originario della Val Taleggio e della Val Sassina. I membri della stirpe mostrano un profilo sostanzialmente ghibellino. Dopo la capitolazione a Venezia delle valli bergamasche, nel 1428, gli esponenti del lignaggio si rifugiarono probabilmente in Val Sassina²⁸.

⁽²²⁾ Si veda anche *supra*, nota 7. Gli Arrigoni e i Locatelli divennero ghibellini per via di un atto notarile, per poi assalire la contrada di Rota.

⁽²³⁾ B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, II, Bergamo 1992, p. 327.

⁽²⁴⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis.

⁽²⁵⁾ ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis. Per gli studi su Almenno il riferimento obbligatorio è P. MANZONI, *Lemine dalle origini al XVII secolo*, Almenno San Salvatore 1988.

⁽²⁶⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 72.

⁽²⁷⁾ *Gli statuti del vicariato di Almenno, Valle Imagna e Palazzago del 1440*, a cura di Comunità montana Valle Imagna, S. Omobono Imagna 2000, p. 20, nota 33.

⁽²⁸⁾ P. PENZA, *Il libro della nobiltà lombarda III. Famiglie nobili e notabili stanziatisi prima del 16 secolo in Lecco, nella Valsassina, nella Valvarrone, nella Val d'Esino e sulla riviera orientale del Lario*, Milano 1976, p. 22. Alcuni nomi della stessa parentela sono presenti nel gruppo dei redattori degli statuti della Val Taleggio e di Averara dell'anno 1368 (*Statuta et ordinamenta communis terrarum Talegii et Averarie*, CBBg, Sala ID, 5, 6). Una considerazione sulla composizione del gruppo degli redattori degli statuti della Val Taleggio è in H. SATO, *Jūyon seiki visukonti kokkaka Berugamo ni okeru daikan to daikanku* [trad. it.:



Sebbene sia difficile stabilire con precisione la data di insediamento degli Arrigoni in Valle Imagna, alla metà del Trecento essi apparivano ben radicati da almeno tre generazioni a Cepino: nel registro di Simone Pilis i membri della famiglia sono infatti indicati con frequenza attraverso un rimando all'avo defunto "Alberto Arrigoni di Cepino in Valdimagna" ("olim domini Alberti Arigonum contratis de Cipino de Valdimania"). In particolare, nel 1354 sono documentati i fratelli Alberto detto Tona e Guglielmo, figli di Pietro e nipoti del *dominus* Alberto Arrigoni di Cepino ("fratribus et filibus quondam Petri olim domini Alberti Arigonum de Cipino de Valdimagna")²⁹. Dalla stessa contrada di Cepino proveniva anche la schiatta di Giacomo figlio di Pietro e nipote di Giovanni Arrigoni ("filius quondam Petri olim filij domini Johannis Arigonum contratis de Zipino de Valdimania"), che vendette

Il vicario e il vicariato a Bergamo del XIV secolo sotto lo stato visconteo, in "The Shirin" [trad. ingl.: "Journal of History"], n. 90-93 (2007), pp. 1-34. Numerosi riferimenti alle parentele delle valli occidentali della montagna bergamasca sono presenti in V. BARTOLOMEO, *La valle brembana con Taleggio e Seriana e la valle Imagna con la Brembilla vecchia: notizie storiche, geologiche, artistiche, genealogiche e biografiche*, Bergamo 1895. Per quanto riguarda gli statuti della Val Brembana, si veda G.M. VARANINI, *La tradizione statutaria della Valle Brembana nel Tre-Quattrocento e lo statuto della Valle Brembana superiore del 1468*, in *Gli statuti della Valle Brembana superiore del 1468*, a cura di M. CORTESE, Bergamo 1994, pp. 13-62.

⁽²⁹⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 1, 24 novembre 1353-12 dicembre 1356, p. 39.

a Venturino Pilis immobili siti nella contrada di Selino in Valle Imagna il 5 gennaio 1359³⁰. Negli stessi anni è attestato anche un altro nipote di Alberto, Guglielmo detto Bedana: egli era tuttavia figlio di Giovanni, probabilmente fratello del succitato Pietro³¹.

Attorno alla metà del Trecento, gli Arrigoni possedevano numerosi beni e diritti nelle valli Imagna e Brembilla. I fratelli Alberto Tona e Guglielmo riscuotevano fitti da almeno otto appezzamenti fondiari siti in tali zone. L'usura del documento non permette di ricostruire per intero le posizioni dei terreni, ma è possibile identificare la contrada di Berbenno. Risulta di un certo interesse il fatto che tra i proprietari o possessori di parcelle contigue a quelle di Alberto e Guglielmo figurassero membri di alcuni lignaggi di Berbenno coinvolti attivamente nel conflitto fazionario: Racheo Enrico e Martino detto Bazza Bonadei, entrambi dei Locatelli, e Pietro Bonafede Carminati.

Gli atti di Simone Pilis mostrano che alcuni esponenti degli Arrigoni erano particolarmente intraprendenti in campo economico. Il 26 settembre 1355, Alberto detto Beto, figlio di Giovanni e probabilmente fratello di Guglielmo detto Bedana, sborsò 25 soldi di fitto alla chiesa di San Salvatore di Almenno in veste di rappresentante del comune e di tutti gli abitanti e proprietari di Cepino, il che dimostra la sua indubbia posizione di rilievo nella società locale³².

Il 5 marzo del 1358, lo stesso Alberto acquistò da un suo consanguineo, Giovanni, prete della chiesa di Sant'Andrea di Amagno, il diritto di riscuotere venti lire di imperiali che quest'ultimo doveva ricevere *pro beneficio et prebenda* dai membri della comunità della contrada di Stozza in Valle Imagna³³. È quindi assai probabile che Giovanni prete, appartenente alla stessa parentela, avesse favorito questa transazione a vantaggio di uno dei suoi parenti: egli fu in seguito prevosto della chiesa di San Salvatore di Almenno dal 1366 fino al 1390³⁴.

Le attività di Alberto Arrigoni non si limitarono alla concessione di terre o alla riscossione di crediti. Il 27 settembre 1355, egli consegnò nove pezzi di "panni di Bergamo", "albi sgrezzi boni puliti et breve testi", ai fratelli Simone, Giovanni, Bertramo, Franzino e Bernardo, figli ed eredi del fu Alberto Ceresoli di Almenno. I nove pezzi facevano parte di una partita di quaranta

⁽³⁰⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, 30 ottobre 1358-24 aprile 1369, p. 83.

⁽³¹⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, 30 ottobre 1358-24 aprile 1369, p. 46.

⁽³²⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 88. Alberto consegna i 25 soldi a Passino Caponcelli d'Almenno, che non porta alcun titolo ufficiale relativo alla chiesa di San Salvatore. Ciò lascerebbe intendere che si sia trattato di un appaltatore del diritto di riscossione.

⁽³³⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, 6 gennaio 1358-22 ottobre 1358, p. 45.

⁽³⁴⁾ P. MANZONI, cit., p. 107.

“panni di Bergamo”, che Alberto Arrigoni doveva consegnare al notaio Enrico Solari, a sua volta procuratore di Alberto Ceresoli³⁵. Gli Arrigoni, la più potente parentela della Valle Imagna, e i Ceresoli di Almenno avevano dunque stretti rapporti di matrice economica nel campo della produzione della lana: tali relazioni, coltivate nelle valli e nei borghi della montagna orobica, avevano probabilmente come sbocco il mercato cittadino.

b. I Pilis

Gli Arrigoni non erano certo l'unica stirpe attiva nell'industria tessile in Valle Imagna. Il 27 marzo 1356, un certo Fachino Battaglia della contrada di Amagno si obbligò a dare 42 lire di imperiali a Venturino Pilis. Nello stesso giorno Fachino e Venturino stipularono un altro contratto, attraverso cui il primo promise di consegnare al secondo, entro un anno, “duo panni bergamini albi sgrezzij boni belli [...] et de lana suarum peccorarum vel tam bona lana et ad mensuram paritem et pondus comunis Pergami”³⁶. Amagno è una località sita all'interno di quella stessa contrada di Strozza dove Alberto Arrigoni aveva acquistato il diritto di riscossione *pro beneficio et prebenda* dalla chiesa di Sant'Andrea³⁷. Venturino Pilis, notaio, era anche l'acquirente dei diritti di riscossione dei fitti relativi agli appezzamenti di terra siti a Cepino, a Selino e a Rota – tutte località della Valle Imagna – venduti da Giacomo Arrigoni il 5 gennaio 1359³⁸. Il notaio Venturino Pilis era figlio del fu Pietro Pilis, che era padre dei fratelli Simone e Giovanni, ambedue notai. Questa stirpe di professionisti della scrittura era attiva ad Almenno, dove Simone, come si è visto, compariva tra i consiglieri del comune nel 1356. I Pilis di Almenno mostrano il profilo caratteristico di una famiglia di notai appartenente al ceto dirigente del borgo, che rappresentava il collegamento tra le valli del territorio e la città.

Nonostante Simone e Giovanni Pilis rogassero esclusivamente ad Almenno, non per questo si deve escludere la possibilità di un loro frequente contatto con la città. È probabile che essi fossero imparentati con i numerosi Pilis che esercitavano come notai a Bergamo nello stesso periodo, tra cui Todeschino

⁽³⁵⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 89. Com'è noto, i panni di Bergamo erano chiamati anche “panni di Imagna”, a dimostrazione dell'importanza della valle Imagna come centro di tale produzione manifatturiera: P. MAINONI, *L' economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 290-315; EAD., *Per un'indagine circa i “panni di Bergamo” nel Duecento*, in EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secoli*, Cavallermaggiore 1994, pp. 13-92.

⁽³⁶⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 110.

⁽³⁷⁾ Cfr. *supra*, testo corrispondente alla nota 33.

⁽³⁸⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, 30 ottobre 1358-24 aprile 1359, p. 83.

Pilis, attivo tra 1348 e 1390³⁹. Il suo nome compare anche nel *Chronicon* di Castello Castelli, come defunto padre di Giovanni, ucciso da 1500 guelfi al *Castrum de Pilis* il 1° agosto 1393⁴⁰. Anche quest'ultimo è documentato, tra il 1379 e il 1389, in città come notaio.

A un rapido spoglio dei registri notarili dei Pilis di Bergamo, si ha l'impressione che essi contengano non pochi atti riguardanti i Suardi e i Lanzi, esponenti ghibellini della città, sebbene, tra le pagine delle imbreviature, compaiano anche i nomi di alcuni membri dei Rivola. Il 18 settembre 1364, Muletto Suardi, in nome della propria figlia Comina e di suo marito, concedette in locazione a Giovanni, figlio di Petino detto Zinardo di Casizzo di Sorisole, alcuni appezzamenti di terra e la relativa decima, siti nella vicinia di San Lorenzo di Bergamo. Da questo atto si evince che Comina, nipote di Guglielmo Suardi, era moglie di Andreolo del fu Marchetto Pilis di Stabello⁴¹. Comina non è l'unico esempio di matrimonio tra i Suardi e i Pilis. Nel *Chronicon* si ha notizia di Donola, figlia di Marsilio Pilis e vedova di Guidino Suardi⁴².

Nel registro di Todeschino Pilis si incontra, nel 1364, Bassiano, figlio del fu Passino Pilis di Stabello, in veste di console di quest'ultima località⁴³. Sebbene non sia chiaro il rapporto tra i diversi rami dei Pilis, distinti l'uno dall'altro attraverso l'indicazione del luogo di radicamento (Stabello, Almenno ecc.), tali differenti lignaggi risiedevano in comunità marcatamente ghibelline, dove occupavano le più importanti posizioni politiche e sociali. Da un lato, essi erano legati alle grandi famiglie ghibelline della città, come i Suardi; dall'altro i Pilis di Almenno avevano strette relazioni con la Valle Imagna, attraverso attività economiche quali la produzione laniera e la gestione delle proprietà terriera. Simili attività economiche costituiscono il filo che lega i ghibellini della città a quelli di Almenno e della Valle Imagna.

c. I Carminati

Diversamente dagli Arrigoni e dai Pilis, i Carminati, nonostante l'adozione di indirizzi all'apparenza ghibellini, intavolarono modalità di azione politica più ambigue.

Insediati tra la Valla Brembilla e la parte meridionale della Valle Imagna, i Carminati possedevano il castello del monte Ubione. Nel 1408, quando

⁽³⁹⁾ ASBg, FN, n. 51, Todeschino Pilis.

⁽⁴⁰⁾ *Chronicon*, p. 41.

⁽⁴¹⁾ ASBg, FN, n. 51, Todeschino Pilis, 1364, p. 21.

⁽⁴²⁾ *Chronicon*, p. 117.

⁽⁴³⁾ ASBg, FN, n. 51, Todeschino Pilis, 1364, p. 80.

Giovanni Suardi concedette la città di Bergamo a Pandolfo Malatesta alla presenza di molti ghibellini, erano presenti anche “i rappresentanti dei Carminati di Brembilla” e quelli dei “Carminati della Valle Imagna”: ai tempi di Pandolfo Malatesta si erano dunque formati almeno due gruppi di parentela distinti, radicati rispettivamente nelle valli Brembilla e Imagna⁴⁴. Nei registri di Simone e Giovanni Pilis si incontrano rami della stirpe insediati a Berbenno⁴⁵, Opolo⁴⁶ e Clanezzo⁴⁷. Inoltre, da un documento del 1389 conservato nell’archivio capitolare, si ha notizia del rifiuto da parte degli abitanti delle valli del pagamento dei fitti alla chiesa di San Salvatore di Almenno: tra gli inadempienti compaiono i Carminati di Laxolo e di Castigliola⁴⁸.

Il 16 maggio 1355, Volentela Carminati di Opolo di Valle Imagna si impegnò a restituire a Giovanni Ceresoli un prestito di 10 lire di imperiali in 4 anni. In realtà si trattava di un contratto già stipulato da Volentela, assieme al marito Pedretto Antelinoni di Bondo di Brembilla, la cui conferma si era resa necessaria alla morte del padre Giacomo⁴⁹.

Il fatto che i coniugi Volentela e Pedretto avessero ricevuto il finanziamento da parte dei Ceresoli lascia intendere l’esistenza di un’influenza finanziaria da parte di quest’ultima parentela sulla Valle Imagna attraverso le relazioni personali di orientamento ghibellino. Tuttavia, si ha l’impressione che gli interessi dei Carminati fossero radicati in un’area circoscritta tra le valli Imagna e Brembana, intorno al monte Ubione, Clanezzo e Castigliola, e che le relazioni fazionali di orientamento ghibellino di larga scala fossero secondarie. Il 25 marzo 1356, Giacoma, figlia del fu Bondo Carnevale di Ubiale e di Giovanna Carminati di Opolo, ricevette dalle sue sorelle 35 lire di imperiali e un vestito provenienti dalla dote della madre. Nell’atto risulta che Giacoma era allora moglie di Martino, figlio di Giovanni Cavazalli di Ubiale⁵⁰. Sia la madre che la figlia si sposarono, dunque, con uomini di Ubiale, un luogo di importanza strategica per gli agevoli collegamenti con Clanezzo e con i fiumi Brembilla e Brembo: in tal modo, le doti erano rimaste ancorate al territorio dove si concentravano gli interessi dei Carminati.

⁽⁴⁴⁾ B. BELOTTI, *Storia...* cit., p. 327.

⁽⁴⁵⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, 24 novembre 1353-12 dicembre 1356, p. 39.

⁽⁴⁶⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 70; ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis, p. 55.

⁽⁴⁷⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 74.

⁽⁴⁸⁾ ASDBg, *Edicta et mandata*, 28 maggio 1389. Opolo è sito sulla riva sinistra dell’Imagna nella parte meridionale della Valle, a metà strada tra Berbenno e il monte Ubione, mentre Clanezzo, noto per il suo porto, si trova al punto di confluenza dell’Imagna nel Brembo. Laxolo si trova sulla riva destra della Valle Brembilla, Castigliola invece tra il Brembo e la Valle Brembilla.

⁽⁴⁹⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 70.

⁽⁵⁰⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 108.

Tra le comunità di Clanezzo, Ubiale e Castigliola esistevano robusti legami di solidarietà. Alcuni *vicini* di Ubiale risultavano essere possessori di terra a Castigliola, nel 1354, e pagarono la decima alla chiesa di San Salvatore di Almenno assieme alla vicinia di Castigliola⁵¹. Il 24 novembre dello stesso anno, Matteo Novarisio di Brembilla corrispose i fitti dovuti alla medesima chiesa di San Salvatore per alcuni appezzamenti di terra siti a Castigliola e confinanti con i beni del fu Bayro Carminati.

Probabilmente, anche l'atto di resistenza avvenuto nel 1389 da parte degli abitanti dell'area e dei Carminati nei confronti della chiesa di San Salvatore era stato reso possibile grazie a tali solidi legami personali, ben ancorati al territorio e costruiti intorno alla potente famiglia Carminati: simili interessi di raggio locale in alcune congiunture sembrano essere stati maggiormente determinanti rispetto alle relazioni familiari costruite con la città attraverso le parentele di Almenno e i canali ghibellini⁵².

d. Altri abitanti del territorio

Fachino, figlio di Martino di Amagno, si impegnò, come abbiamo avuto modo di vedere, a consegnare due panni di Bergamo a Venturino Pilis nel 1356. Egli aveva almeno due fratelli, uno dei quali si chiamava Tentaldo. Nel 1361, Tentaldo acquistò diritti su alcune pezze di panni di Bergamo, "boni, pulite brevi testi et ordinati et de lana nostrana", da Riccadonna Caponcelli, vedova di Leone Caprinoni di Almenno, e dai suoi due figli⁵³. Un altro fratello di Fachino, Bonomo, il 15 marzo dello stesso anno si impegnò a pagare a Martino Palazoni di Paladina 22 lire di imperiali, come conguaglio di 66 lire promesse per tre pezzi di grossi panni di Bergamo di colore bianco⁵⁴. È assai probabile che i tre fratelli gestissero assieme l'impresa familiare, con sede di produzione in Valle Imagna⁵⁵.

Anche la famiglia di nascita della suddetta Riccadonna, i Caponcelli di Almenno, erano legati alla Valle Imagna tramite i canali di produzione e vendita dei panni di Bergamo. Il 29 luglio 1358, Alberto Caponcelli ricevette due pezzi di panni di Bergamo al prezzo di 3 lire di imperiali da Martino

⁽⁵¹⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 1, p. 63.

⁽⁵²⁾ Ciò spiegherebbe il perché del loro rapporto con i Rota (*I "Registi litterarum"...* cit., p. 67).

⁽⁵³⁾ ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis, p. 25.

⁽⁵⁴⁾ ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis, p. 116.

⁽⁵⁵⁾ Nel caso di Roncola, purtroppo non abbiamo sufficienti informazioni per valutare se si fosse trattato di una gestione comunitaria dell'industria tessile, in maniera analoga a quanto riscontrato da Patrizia Mainoni per la Val Seriana (P. MAINONI, *L'economia...* cit., p. 300).

Rossi di Roncola in Valle Imagna⁵⁶. Tale testimonianza non costituisce l'unico riferimento all'industria tessile nella contrada di Roncola. Anche Fachino di Roncola possedeva pecore e produceva lana: l'8 aprile 1361, egli vendette 7 pezze di panno di Bergamo, "de lana nostrana suarum pecudum vel tam bona"⁵⁷. Si può osservare come la proprietà fondiaria fosse un importante requisito per la produzione e per l'attività di manifattura della lana "nostrana" "del posto" o "della Valle Imagna".

Nella zona intorno a Cepino e Amagno, le stirpi meglio radicate erano gli Arrigoni e Pilis: avvinte da numerosi interessi comuni, come si è visto, tali stirpi risultavano essere tra i più strenui sostenitori ghibellini nel territorio bergamasco. A Roncola, tuttavia, sono frequenti anche i riferimenti alle proprietà dei Rota, una nota parentela guelfa. Il 16 aprile 1361, Omobono Mussi di Cepino acquistò un appezzamento di arativo sito nella medesima località da suo fratello Oplando, vendendo contemporaneamente due terreni, anch'essi ubicati a Cepino, a un altro fratello, Giraldo. I beni rilevati da Omobono confinavano a oriente e a occidente con le proprietà degli Arrigoni; le terre ricevute da Giraldo, oltre che con i suoi stessi possedimenti, erano attigue, a oriente, con quelle di un altro fratello, Giovanni. La transazione era dunque intesa a razionalizzare la gestione delle terre possedute dai diversi membri del lignaggio a Cepino. È interessante rilevare come un ulteriore fondo interessato dall'operazione confinasse, oltre che con i Mussi, con Giovanni Rota. Quest'ultimo aveva locato in perpetuo, per un fitto di 48 soldi di imperiali, diverse terre a Omobono, di cui facevano parte anche quelle passate a Giraldo. I beni dei fratelli Mussi di Cepino confinavano, quindi, sia con gli Arrigoni, sia con i Rota.

Anche a Barlino, sul versante meridionale del monte Albenza, la proprietà terriera appare frammentata fra lignaggi guelfi e ghibellini. Tra le pagine dei registri di Simone e Giovanni Pilis, si incontra spesso un certo Giacomo detto Tayegio, abitante di Barlino e nipote del fu Guarisco di Taleggio. Il riferimento al nonno Guarisco mostrerebbe che la sua identità era ancora legata alla Val Taleggio, da dove, come si è visto, provenivano anche gli Arrigoni. In effetti, non mancano riferimenti che legano tale personaggio al *milieu* ghibellino. Il 14 dicembre 1354, Giraldo Pilis donò al Tayegio il diritto di riscuotere un fitto di 16 soldi su un terreno a Bertalli, nel territorio di Almenno, che lo stesso Giraldo aveva acquistato soltanto poco prima da Clarina Zucchi,

⁽⁵⁶⁾ ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis, p. 29.

⁽⁵⁷⁾ ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis, p. 29. Roncola, sito sulla riva destra dell'Imagna, ai piedi del monte Albenza e confinante con Bedlita e Amagno, era uno dei migliori pascoli. Si può ben supporre che si sia trattato di uno dei più importanti centri di produzione dei panni di Bergamo, così come la zona meridionale della riva destra dell'Imagna ai piedi dell'Albenza.

moglie del *miles* Isaldo Colleoni⁵⁸.

Giacomo ambiva forse a tale bene per via della vicinanza con il Tornago, le cui acque erano preziose per la fertilità dei pascoli tra Barlino e il monte Albenza: sembrerebbe, infatti, che egli cercasse di accumulare, attraverso più transazioni, terre in tale zona, i cui proprietari erano in parte ghibellini. Il 13 marzo 1356, Giacomo consegnò a Marchino Solari 3 sestari di farina di castagne per alcune superfici in Valle Musinoni, sull'Albenza. Nel 1361, egli pagò un fitto annuale a Simone Ceresoli di Almenno, senza che però fosse specificato il fondo corrispondente.

Il Tayegio pare dedito a un'attività di intermediazione più che alla coltivazione o all'allevamento diretto. Nel 1354, egli ricevette 13 soldi e 4 denari da Martino Gavazene di Valle Imagna come fitto per una locazione perpetua⁵⁹. Un anno dopo, il 12 gennaio 1355, Giacomo vendette per 6 lire di imperiali una pecora bianca a Guglielmo Oldene *de Portulla* in Valle Imagna⁶⁰, il quale la affidò in soccida a Bonetto Gavazene, abitante di Barlino. Quest'ultima famiglia, con cui Giacomo intratteneva diverse relazioni, era a sua volta in contatto con i Rota: il 24 marzo 1356, Martino Gavazene consegnò a Giovanni Rota di Valle Imagna 1 sestario di farina di castagne come affitto annuale per tre pezze di terra a Barlino⁶¹. Le relazioni economiche del Tayegio non sembrano avere dunque risentito particolarmente del conflitto fazionario. Del resto, nonostante le relazioni privilegiate con famiglie ghibelline, egli si radicò nella classe politica di un abitato a prevalenza guelfa. Il 20 maggio 1384, Giacomo compariva come uno dei vicini della comunità di Almenno Superiore⁶², separatasi dalla ghibellina Almenno Inferiore per via della sua adesione alla fazione guelfa.

Intorno ad Almenno le fazioni incisero, in misura non trascurabile, nello sviluppo delle relazioni personali legate alla manifattura e al commercio della lana, in particolare dei "panni di Bergamo". Tuttavia, se nell'industria tessile giocarono un ruolo importante i rapporti costruiti secondo la logica della fazione, vi trovarono spazio anche legami economici più aperti, gestiti attraverso contatti con membri di entrambi i partiti: simili relazioni furono realizzate con frequenza soprattutto negli ultimi passaggi della catena produttiva. La produzione dei panni di Bergamo si sarebbe giovata della gestione

⁽⁵⁸⁾ ASBg, FN, n. 24, Giovanni Pilis, pp. 6, 8; *ivi*, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 1, pp. 109-110.

⁽⁵⁹⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 1, p. 104, fascicolo 2, p. 107; *ivi*, n. 24, Giovanni Pilis, p. 35.

⁽⁶⁰⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, p. 121.

⁽⁶¹⁾ ASBg, FN, n. 75, Simone Pilis, fascicolo 2, p. 107.

⁽⁶²⁾ ASBg, FN, n. 25, Agnello della Piazza, p. 23.

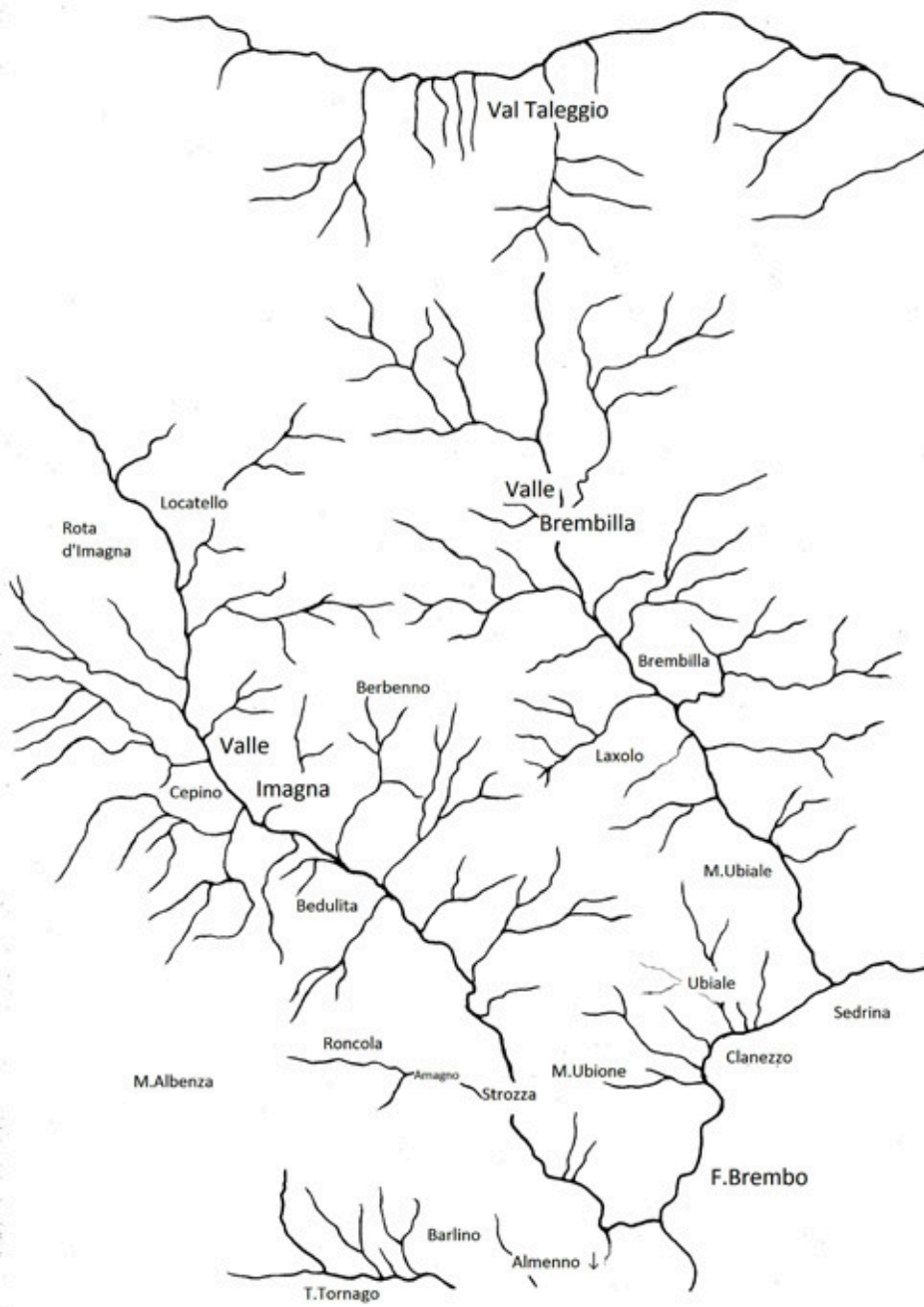
su una solida base locale: grazie alla conservazione di un reticolo di relazioni che prescindeva dal rapporto fazionale si assicurava un sicuro rapporto tra la produzione della lana, la tessitura, l'ordine e la consegna dei prodotti finiti.

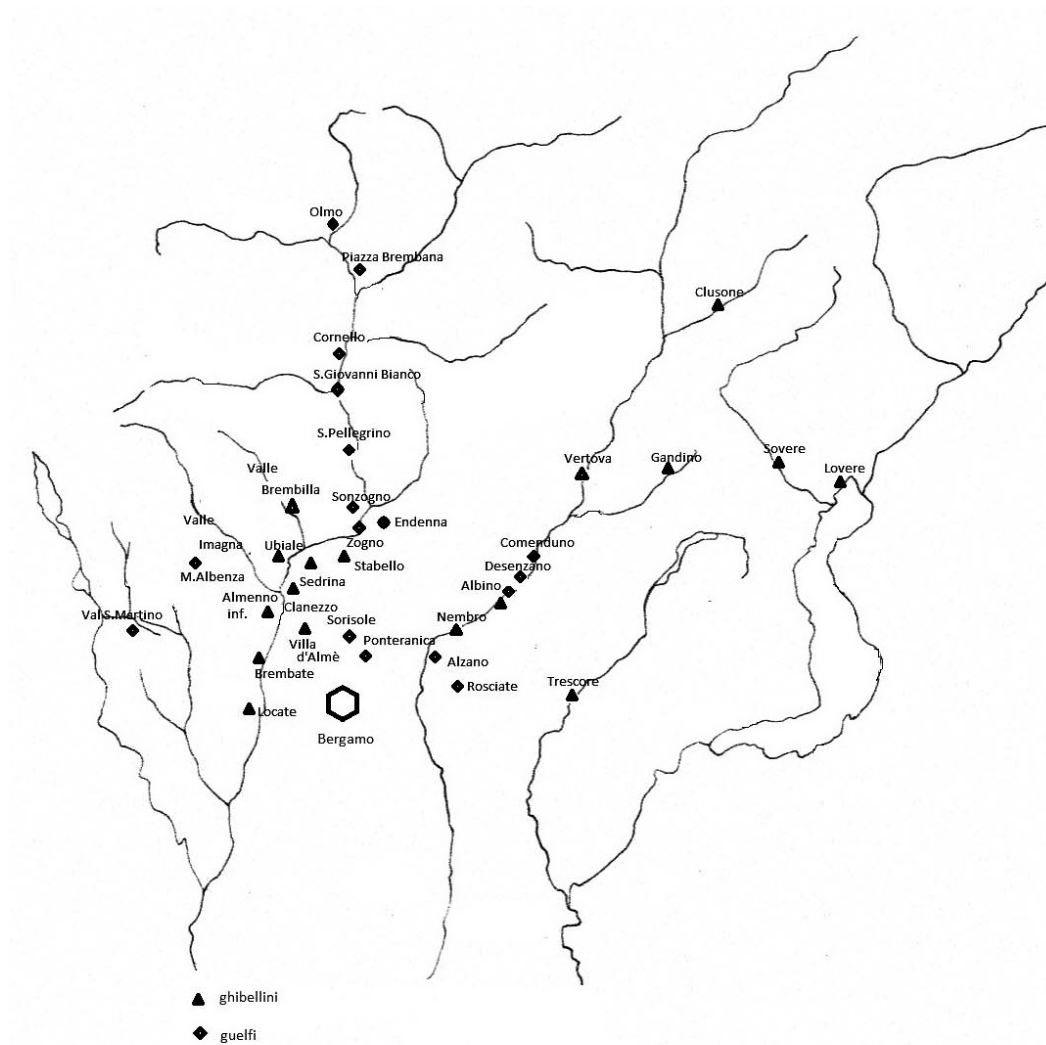
Conclusioni

I legami personali legati alla logica di fazione si palesavano anche nella vita quotidiana. Nel nostro caso, essi, soprattutto ghibellini, costituirono la cinghia di trasmissione tra Almenno e la Valle Imagna, organizzando in maniera capillare le attività economiche della valle. I maggiori casati ghibellini della zona, quali gli Arrigoni, i Pilis e i Ceresoli, nonché i Suardi di Bergamo, intesero stretti rapporti economici, riconducibili per lo più alla produzione dei “panni di Imagna”. I loro capitali furono investiti nell'industria tessile attiva nella zona meridionale della Valle Imagna, che utilizzava la lana proveniente dall'allevamento locale. La forte impronta nella zona dei legami fazionali non esclude, però, la convivenza con altre logiche sociali, come nel caso dei Carminati. Inoltre, lo stesso sviluppo dell'industria tessile e dell'allevamento consigliò alle stirpi radicate su territori circoscritti di mantenere aperte le relazioni sia con i guelfi, sia con i ghibellini.

Il coordinamento tra microfazioni e fazioni di Bergamo nelle Orobie del Trecento si sviluppò in stretto rapporto con le realtà locali. Permasero, tuttavia, margini di ambiguità, che lasciavano spazio all'incontro di diversi modi di organizzare le relazioni sociali e politiche: tali modalità alternative avrebbero preso corpo soprattutto nelle situazioni conflittuali venutesi a creare sotto il vuoto di potere seguito alla morte di Gian Galeazzo Visconti. In assenza dell'inquadramento visconteo, che comunque riusciva a imporre dall'alto al territorio bergamasco la propria politica di pace basata sull'equilibrio tra le fazioni⁶³, l'esigenza di concordia della popolazione si sarebbe tradotta nei tentativi locali di superare i contrasti fazionali violenti, attraverso il ricorso alla giustizia, all'intesa tra le microfazioni e al disciplinamento interno alle correnti fazionarie. Le forme e logiche di tali tentativi di costruzione della pace dal basso sarebbero rimaste ancora plurime, rispecchiando, in una spirale di conflitti e paci che andava evolvendo verso un assetto territoriale più stabile, la vitalità di ogni protagonista sociale e politico del distretto orobico. L'analisi più approfondita di tali aspetti dovrà però, purtroppo, essere demandata ad un'altra sede.

⁶³ Paolo Grillo sottolinea la pur temporanea efficacia della politica viscontea volta a garantire un equilibrio tra le fazioni: P. GRILLO, *Il signore, il comune, le parti: conflitti per il controllo del territorio bergamasco alla fine del Trecento*, relazione presentata al convegno internazionale di studi *Controllare il territorio. Norme, corpi e conflitti tra medioevo e prima guerra mondiale*, Abbiategrasso-Milano, 15-17 settembre 2010.





Insedimenti e appartenenza fazionaria

